

# NECROLOGIA

---

**L**a è cosa pur dolorosa il vedere con frequenza estinguersi in Padova molte illustri famiglie, che ne formarono ognora l'ornamento e la gloria; ma è più doloroso se ciò avvenga con la morte di chi aveva meritato in grado eminente per ogni titolo la pubblica stima, l'amore comune. — E un tale fatto luttuosissimo è avvenuto pur troppo nel 27 Maggio testè decorso, essendoci stato rapito per sempre il Nobile Jacopo Filippo dott. Bonfio. Del quale è per noi doveroso e necessario il dire una qualche parola, valevole ad accennare non ch'altro le doti pregevoli di mente e di cuore che lo adornarono.

Nato in Padova nel primo Maggio 1781 dal Conte Bonifacio e dalla Nobile Camilla Bellini, mostrò fino da' primi suoi anni un ingegno svegliato e un cuore eccellente. Percorso con alacrità il tirocinio degli studii, quale allora era in uso pei figli di famiglie patrizie, molto ne profitto e più di quanto potevasi forse aspettare dall'avuto insegnamento: e nell'anno 1804

54  
ottenne la laurea nell'uno e nell'altro diritto. — Ma egli se, per secondare l'altrui desiderio, si era dato alle leggi, si sentiva però trascinato a seguire la bella letteratura e l'arte comica. Nelle quali due nobilissime occupazioni (lasciati per sempre quegli aridi studii, e fattosi prima discepolo e poi strettissimo amico di Simeone Antonio Sografi, vanto di Padova e delle scene italiane) impiegò il meglio della sua vita; e anzi se parliamo della poesia, fino agli estremi giorni la volle a cara ed indivisa compagna. — Ben è vero ch'egli poco lasciò, se vogliamo considerare l'ingegno e l'assiduità di lui: ma posto riguardo alla lunga consuetudine di vita coi comici, e al trasportarsi che fece per ciò da luogo a luogo, ci rese ricchi di tale un corredo di opere sue da forse inorgoglire anche un letterato di qualche grido de' tempi suoi. — Voltò dal francese nella nostra favella molte comedie, e molte altre ne ridusse pel nostro teatro: scrisse molti versi per occasioni e molti ispirato dal solo suo genio, tra i quali taluni si risentono del sale lucianesco. A pochi però di tali suoi lavori volle concedere l'onore della stampa, e sempre trattovi a forza, ben sapendo egli che, specialmente in letteratura, la mediocrità non ha scusa. — Nel quale genere di vita, appagando da un lato l'impeto dell'ingegno, faceva contenti dall'altro gl'impulsi del suo cuore beneficentissimo. Di fatti egli fu mecenate, amico, anzi padre de' comici: li giovò di consigli, li sovvenne con denaro: sostenne l'onore dell'arte con l'opera propria, e con quella di un drappello di colti giovani, che per diletto e per amore di lui gli si fecero solerti e generosi compagni. Con

questa nobile coorte calcò poi le scene non solo di questa città ma di molti altri luoghi, e sempre approfondendo il suo e lasciando ogni vantaggio a bene dei poveri. A' quali volle pure giovare grandemente con una sua nuova industria, mettendo a profitto di loro la massima delle umane infelicità. La sventurata famiglia Padrecca ne può fare ampia fede, giacchè ha veduto, a prezzo d'infiniti sudori e di lunga pazienza del nostro Bonfio, uno de' figli suoi, a' quali Iddio negava l'udito e la parola, trarre da mille e mille spettatori abbondanti le lagrime, interminati gli applausi, nel commovente dramma *l'Abate de l'Epée*; con che si faceva giustizia ad un tempo al merito dell'istrutto e dell'istruttore. — Grande fu poi il suo amore pei parenti: e a farneli certi non aspettò la morte che lo obbligasse lasciare a loro que' pochi beni non ancora tesoreggiati in beneficenze così ad essi come a qualsiasi altro che ne abbisognasse. Contento di uno scarso assegno e forse insufficiente a' tanti bisogni della tarda vecchiaja, ancora vivente li costituiva padroni d'ogni suo avere per essere beato del suo beneficio. — Dotato d'ingenuità e di bontà in alto grado, egli credeva che tutti coloro, che salutava come amici, fossero pari a lui. Quindi tutti li tenne nella parte migliore del suo cuore, e fin'anco a' più cari volle lasciare una memoria preziosa. — Affabile e gentile nel tratto, alto e bello della persona, dignitoso nel portamento, era giocoforza amarlo fino dalla prima volta che si aveva la fortuna di vederlo e di parlare con lui. Ed è per ciò che possiamo annoverare tra quelli, co' quali tenne sempre i più stretti rappor-

56  
ti, molti celebri nomi di persone o tuttora viventi o sventuratamente per noi passate da poco tempo a vita migliore. — Basti solo chiudere questo breve cenno dicendo ch' egli fu un' ottimo cittadino nella più larga estensione della parola. .

Povero invero è il fiore che noi recammo sulla tua tomba: ma è inaffiato e lo sarà lungamente dalle nostre lagrime e da quelle di tutti coloro, che vorranno riconoscere in te l'onore, oltre che della Città che ti fu patria, della famiglia ben'anco che con te si estinse.

*Alcuni Amici*



Padova 1855 Tip. Luigi Penada

(3)  
24.















